

Editrice Pia Società San Paolo.
ALBA (Cuneo) - Con Appr. Eccl.

Settimanale Religioso

15 Marzo 1953
Dom. IV di Quaresima

Una martire della fedeltà coniugale

Vogliamo parlare della principessa Virginia, nuora del re dell'isola di Timor, la quale il 5 maggio 1943, diede la vita piuttosto che tradire la fedeltà coniugale.

Si tratta di uno degli episodi più edificanti della passata guerra.

Sebbene tutta la narrazione abbia il candore di una « leggenda aurea », si tratta invece di storia controllatissima in ogni particolare, e testimonianze di quanti furono spettatori di questa cristiana tragedia sono ineccepibili sotto ogni punto di vista. Il luttuoso scenario della guerra conferisce una luce sinistra al racconto, ma alla fine lascia l'animo rasserenato e pieno di ammirazione per l'esemplare sposa e madre cristiana.

Arrivata la guerra a Suro, la famiglia reale è costretta a sfollare. Il re Don Aleixo, visto che i giapponesi entrano in Ainaro rubando, devastando, ammazzando, cerca di organizzare la difesa di un caposaldo dove ha radunato tutta la famiglia. Solo quando vede l'impossibilità di continuare la difesa affida la nuora con il nipotino e qualche altra persona a un soldato di nome Teti Loè affinché li conduca altrove.

Sono in sei persone e in questo tragitto avviene il dramma.

Dopo poco più d'un chilometro, son raggiunti da un giovane guerriero alto e robusto. Lo riconoscono subito per Lelo Mau, che impugnando spada e lancia sbarra loro il passo e accennando a Vir-

ginia, domanda imperioso a Teti Loè:

« Chi è questa donna? », fingendo di non conoscere la principessa.

« E' Donna Virginia, la moglie di Alexandre, figlio del re Don Aleixo », risponde l'altro.

« Teti Loè, tu dunque hai preso per te la principessa. Ma allora abbi pazienza. Essa deve venire con me ».

Volgendosi poi a Virginia:

« Tu sei la concubina di qualche straniero », le dice per provocarla.

« Io non sono la concubina di nessuno, risponde con nobiltà e indignazione Virginia. Io sono cattolica e sposata nella Chiesa ».

A questo punto il guerriero ricorre alla forza

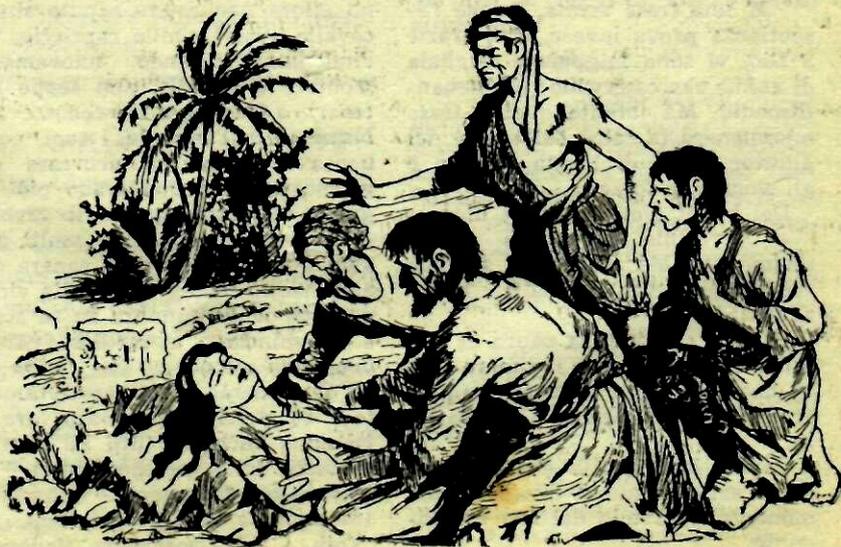
Nella lotta, Virginia raccoglie tutte le sue forze.

« Tuo marito sta per essere ammazzato, ed io son qui a farne le veci con te », le butta in faccia il guerriero.

« Se mio marito dev'essere ammazzato, allora son pronta anch'io a morire », replica risolutamente l'eroina e aggiunse:

« Anche se tu mi ammazzi, sappi ch'io non commetterò mai un peccato così orrendo contro il mio Signore. Voglio piuttosto morire. Ma peccar no! »

Tutti gli altri del gruppo assistono con terrore alla scena selvaggia. Anche Teti Loè rimane lì a contemplare con una passività codarda e, come poi risulterà, di complice. E' stato anch'egli un traditore.



L'ultimo argomento dell'oppressore è la spada puntata contro la vittima. « Non ammazzarmi, supplica a questo punto Virginia, mentre le grida del piccolo Luis le lacerano le viscere. Prendimi pure come schiava in casa tua. Ma peccare mai! »

Lelo Mau, che prende queste parole come un inizio di cedimento, ritorna all'assalto, ricordandole le scappate del marito all'inizio del matrimonio.

« Io non ho che uno sposo... », risponde Virginia mentre riprende a resistere con forza invincibile. Sono le ultime sue parole raccolte dai testimoni di quella lotta e di quel drammatico dialogo. Il bruto impugna allora la spada e l'immerge con furore nel ventre della vittima, trappassando quel fragile corpo da parte a parte.

Non contento di ciò, le caccia le mani nell'addome squarciato, ne strappa le viscere e le sparge per terra. Poi, con sadismo insaziabile, prende a colpire ripetutamente con l'arma quella carne che non è riuscito a violare.

★

Maria Goretti, la piccola martire di Ferriere di Conca, anche tra le madri cristiane, ha avuta ormai la sua emula. « S'introduca o no la causa di questa nuova vittima, scriveva l'Ecc.mo Mons. D. Jaime Garcia Goulart, primo Vescovo del territorio portoghese di quell'isola, la vita e il martirio della principessa Virginia sarà sempre un esempio per le nostre neofite di Timor ».

Si può aggiungere: e per tutte le spose critiane.

Colpi d'ala

QUI SI PREGA BENE!...

L'ex imperatore di Germania Guglielmo II, venuto una volta in Italia ed entrato nel Duomo di Milano, fu talmente colpito dalla grandiosità del tempio e dalla magnificenza delle funzioni che, pensando agli squallori dei templi protestanti fu udito esclamare:

— Qui si deve pregare con raccoglimento; ed è questa la buona preghiera.

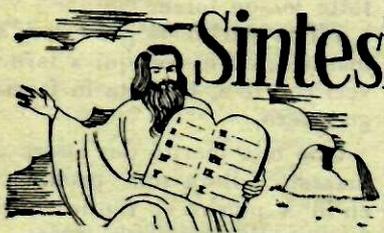
Il culto esterno della Chiesa ha veramente tale potenza ed efficacia, che invano i perversi cercheranno di gettare su di essa il discredito e il ridicolo.

PROVERBI DI UN POPOLO ORIENTALE

Il Laos, uno stato che si trova tra il Vietnam, la Cambogia, la Tailandia, la Birmania e la Cina, e che di recente ha ottenuto l'indipendenza, nonostante abbia solo un milione e mezzo di abitanti, è di una antichissima civiltà che si rivela nelle sue sentenze. Ne citiamo alcune che possono essere utili: « A dieci anni non prender freddo al bagno; a vent'anni non esitare a scegliere colei che dovrà divenire tua sposa; a trenta anni cerca di prendere un gallinaccio senza l'aiuto di un arco; a quarant'anni discuti di commercio senza timidezza; a cinquant'anni non sentir disgusto di fronte ad un morto; a sessanta annoiati in compagnia di persona frivole; a settant'anni abbi lo spirito triste; a ottanta anni sii incapace di spaventare gli uccelli; a novanta compiangi chi viene a darti consigli; a cento anni ricordati che puoi soccombere con o senza febbre ».

I proverbi, citati, spesso impongono una esistenza piena di dignità. I vecchi ripetono ai fanciulli: « I buoi, i bufali e gli elefanti, morendo, ci lasciano la loro pelle, corna e avori di valore; l'uomo alla sua morte non lascia null'altro che la sua reputazione buona o cattiva che sia ».

Un altro vecchio proverbio del paese dice: « L'acqua discende, la formica mangia il pesce; l'acqua sale, il pesce mangia la formica? Così amarsi val più che odiarsi ».



Sintesi Catechistiche

SESTO E NONO COMANDAMENTO

Il comandante possedeva un magnifico cavallo da corsa, un po' vivace, una bestia di razza, ma che non poteva, al dire del suo padrone, sopportare la vicinanza del treno. Una volta il comandante, obbligato ad assentarsi per qualche tempo, affidò l'animale al suo sottotenente. Cosa strana, il cavallo attraversava le strade e guardava passare il treno senza dare il minimo senso di inquietudine. Un sergente, accortosi del fatto, disse la sua meraviglia al giovane ufficiale chiedendo che cosa faceva perchè il cavallo non s'impennasse. Il sottotenente non sapeva che rispondere: egli fino allora non aveva saputo che il cavallo avesse simile capriccio. Ma l'indomani volendo nuovamente montare il cavallo, non seppe più tenerlo a freno: ora che conosceva la bizzarria dell'animale, i suoi nervi non avevano più la sicurezza del giorno prima e non erano più in grado di padroneggiare il cavallo.

Lo stesso avviene per molti giovani quando vengono a sapere che altri hanno ceduto sulla bella virtù: perdono la padronanza su se stessi e incominciano a vacillare per la debolezza altrui.

E' il momento di ripetere fieramente a se stessi: « Non devo fare la tal cosa, anche se tutti gli altri la avessero fatta, perchè questa è la volontà del Signore ».

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova)

IL CAVALLO DEL COMANDANTE

L'idea che non si possa osservare il Sesto Comandamento viene il più delle volte dalla mancanza di fiducia e dal fatto che si dà troppo retta a frasi comunemente correnti sulla bocca di anziani che non hanno saputo per loro conto osservare il comandamento della purezza.

Vi sono di quelli che brutalmente spifferano la frase:

— Non si può osservare il sesto comandamento: infatti nessuno lo osserva.

E' una frase errata, poichè l'esperienza prova invece, che, grazie a Dio, vi sono migliaia e migliaia di anime che osservano tale comandamento. Ma intanto quella frase menzognera fa colpo sull'anima del giovane pieno di buona volontà e gli smorza le forze.

Dei buoni giovani infatti dicono:

— Avremmo ben voluto vivere castamente. Ma questo ci sarebbe costato disprezzo e insulti... E così abbiamo ceduto.

Proprio così: per la paura di non saper resistere e per il timore delle derisioni tanti giovani cedono senz'altro e rinunciano a combattere.

Capita loro quello che successe ad un sottotenente di cavalleria che montava il cavallo del suo comandante.

Il prodigio eucaristico

Dopo questo, Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade; e lo seguiva gran folla, perchè vedeva i prodigi fatti da lui sugli infermi.

Salì pertanto Gesù sopra un monte ed ivi si pose a sedere con i suoi discepoli. Ed era vicina la Pasqua, la solennità dei Giudei. Or avendo Gesù alzati gli occhi e vedendo la gran turba che veniva a lui, disse a Filippo: — Dove comprenderemo il pane per sfamar questa gente?

Ma ciò diceva per metterlo alla prova; egli però sapeva quanto stava per fare. Gli rispose Filippo: — Duecento denari di pane non bastano neanche a darne un pezzetto per uno.

Gli disse uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: — C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che è questo per tanta gente?

Ma Gesù disse: — Fateli mettere a sedere. — C'era colà molta erba. Si misero pertanto a sedere in numero di cinquemila. Allora Gesù prese i pani e, rese le grazie, li distribuì alla gente seduta; e così fece pure dei pesci finché ne vollero.

E saziati che furono, disse ai suoi discepoli: — raccogliete gli avanzi chè non vadano a male. — Li raccolsero dunque; e riempirono dodici canestri dei pezzi che erano avanzati a coloro che avevan mangiato di quei cinque pani d'orzo. Or quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: Questi è davvero il profeta che deve venire al mondo. Ma Gesù, accortosi che stavano per venire a rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo sul monte.

GIOVANNI VI, 1-15

**

Il prodigio della moltiplicazione dei pani doveva preparare le menti degli uomini a ricevere l'altro prodigio della moltiplicazione della presenza di Gesù nelle ostie eucaristiche. Se Gesù poté far sì che cinque pani diventassero improvvisamente migliaia e migliaia, potrà pure far sì che un pezzo di

pane diventi il suo corpo e che ogni ostia dopo la consacrazione diventi il suo corpo. E questo Gesù fece istituendo il Sacramento dell'Eucarestia prima di iniziare la sua dolorosa Passione, per rimanere per sempre tra gli uomini e per farsi loro cibo.

Di quanta ignoranza e leggerezza peccano quelli che sorridono di fronte al mistero dell'Eucarestia come se si trattasse di una cosa buona tutt'al più da far credere ai bambini! E di ignoranza e leggerezza peccano pure quelli che dicono di credere al mistero eucaristico, ma intanto vi si accostano il più raramente possibile, forse una volta all'anno, e non sempre con le migliori disposizioni. Eppure è Dio che l'ha istituito. E a Dio possiamo ben credere « occhi chiusi sicuri di non essere ingannati. E inoltre si tratta del Sacramento del Corpo e del Sangue di Dio stesso fatto uomo.

Come si spiega tanta freddezza ad accostarsi alla Comunione? Con l'ignoranza colpevole. Gli uomini credono di abbassarsi a studiare il Vangelo, e così ignorano le cose più belle che Dio abbia fatto a loro vantaggio.

Ricordiamo quali sono le disposizioni per accedere alla Santa Comunione:

1. Essere in grazia di Dio.
2. Sapere e pensare a chi si va a ricevere.
3. Osservare le regole del digiuno eucaristico.

19 Marzo

IL GIGLIO DI S. GIUSEPPE

San Giuseppe è sempre rappresentato con in mano un giglio, simbolo della castità, perchè egli fu sempre purissimo, prima e dopo il matrimonio con Maria Santissima, e fino alla morte.

Questo fatto ricordi specialmente ai coniugati dei nostri tempi che non solo è possibile la continenza nel matrimonio, ma che è anche una virtù che rende accetti a Dio e può meritare il premio della santità.



TRA GLI ANTROPOFAGHI DELLA PAPUASIA

E' passato di recente per Roma padre Depeyrat, un missionario che ha vissuto ventidue anni fra i selvaggi della Papuasiasia, i quali, come è noto, conservano ancora istinti antropofagi. Abbiamo colto l'occasione di una breve intervista con il Padre, e gli abbiamo domandato:

— Sono tutti antropofagi gli abitanti della Paupasiasia?

— Non tutti — ha risposto Padre Depeyrat. — nel centro della regione vi sono però delle tribù le quali continuano i tristi riti ricevuti in eredità. Fra questo vi è il cosiddetto « omicidio a distanza ».

— Di che si tratta? Ecco, quando una tribù ha un vecchio inabile al lavoro lo segnala ad un'altra tribù, la quale senz'altro preleva il vecchio lo accoppa e lo mangia. Le ossa invece vengono rinviate alla tribù che ha segnalato il grazioso dono.

— E lei padre, come è riuscito a penetrare nell'interno senza subire questo bestiale trattamento?

— Il Signore mi ha aiutato. Ma ascolti quello che mi accadde un giorno. Dopo aver attraversato una gola, arrivai presso una tribù che non aveva mai visto un bianco. Per il calore mi tolsi la camicia, e allora i selvaggi che mi circondavano si diedero tutti alla fuga. Più tardi seppi che essi erano convinti che mi fossi tolto « la pelle ». Da quel giorno potei avvicinarli e convertirli. La mia fama era giunta ad altre tribù.

Ritorni

Il figlio di Corrado Alvaro, Massimo Alvaro, collaboratore di giornali comunisti, ha lasciato il comunismo al quale era iscritto dal 1948. Naturalmente il P.C.I. ha proclamato di averlo espulso per « opportunismo ed indegnità politica ».

E' un giovane, uno dei tanti, che aveva creduto di trovare nel Comunismo la realizzazione di tutte le più sane aspirazioni ed invece si accorge di essere precipitato in un sotterraneo in cui giustizia e libertà sono imprigionate.

Dir. R. L. Vidano - Ed. P. S. S. Paolo
Autorizzazione del Tribunale di Alba
c.e.p. N. 2-17601 « La Domenica - Alba »

Cronaca di S. Zenone

LA GRAZIA E IL CORPO MISTICO

(continuazione)

Nel Foglietto di domenica scorsa vi ho invitato a rispondere a questa domanda: "Quando ho tentato di sottrarmi alla legge di Dio, ho trovato la libertà?". Se siete stati sinceri con voi stessi, la risposta non può essere stata che questa: *Il peccato mi rende schiavo; solo, quando vivo in grazia mi sento veramente libero.*

Ed è proprio così.

Avete visto che cosa è successo al prodigo? Non si sentiva di sottostare alla dolce e saggia autorità del padre, e finì col diventare schiavo di un padrone crudele che gli negava perfino le ghiande che mangiavano i porci di cui era diventato guardiano.

Anche il peccatore è uno schiavo. Non ne siete convinti? Eppure è tanto facile constatarlo. Volete che facciamo una breve rassegna di questi schiavi? credo che riuscirà interessante, molto interessante.

Osservate quel tizio che viaggia in una lussuosa millequattrocento: può essere un barone, un marchese, un illustre professore, un grande industriale, un ricco agrario, un alto papavero della società. Ficcate il naso entro la sua auto: sulla parete di fondo è appeso un puppazzo. "E' il mio portafortuna", vi dice l'evoluto proprietario della 1400, il quale alla catena dell'orologio porta anche un cornetto "per scongiurare", dice lui, *ogni impensato maleficio*. Certamente quel tizio non va al catechismo: lui è evoluto e non vuol essere schiavo delle "pastoie dei preti". Così egli chiama le sublimi verità della nostra Fede, che il sommo Dante non disdegnò di tradurre in poesia nella sua immortale Divina Commedia.

"Non vuol essere schiavo delle pastoie dei preti"; ma guai ad incontrare un gatto che attraversa la strada! guai a passare vicino ad una vecchia! guai a trovarsi a tavola in 13! guai a cominciare un lavoro di venerdì!

"Non vuol essere schiavo delle pastoie dei preti", e poi crede ai responsi dell'astrologa, della chiromante, della cartomante, del mago!

Quanto è ridicolo l'uomo quando, per liberarsi dalle verità rivelate, diventa schiavo di tante stupide superstizioni!

"Vogliamo la libertà, dicono i disonesti, vogliamo la nostra libertà". No! Lo sapete anche voi di dire una grossa bugia! Voi siete schiavi della vostra passione.

Celibe ostinato, la tua situazione finanziaria va peggiorando di giorno in giorno. ... Per far fronte ai sempre nuovi debiti, devi intaccare la tua proprietà: ne sei preoccupato, e vorresti porvi un rimedio. La cosa sarebbe facile, facilissima: "Liberati da quella strega, da quella sanguisuga". Non lo puoi: ormai *sei diventato schiavo della tua passione.*

Sposo infedele, tua moglie ha saputo; i figli cominciano a dubitare qualche cosa; in paese si ride alle tue spalle; da un momento all'altro nella tua famiglia potrebbe scoppiare una tragedia: anche tu lo presagisci e ne hai terrore; ma quella catena che ti lega a quella donnaccia è troppo dura per spezzarla: *sei diventato schiavo della tua passione.*

Fidanzati, ricordate la sera nella quale, per la prima volta, in nome dell'amore, avete commesso il peccato? Vi siete sentiti storditi e nessuno di voi ebbe il coraggio di riprendere il discorso. Vi siete lasciati senza nemmeno salutarvi: tanta era la vergogna che sentivate in voi stessi. Quella notte non hai dormito: non è vero, figliola? Ed hai giurato che quello sarebbe stato il primo ed anche l'ultimo peccato. Lo hai giurato, ma non hai mantenuto fede al giuramento. Sentivi di far male; capivi che così rovinavi i futuri figli; ti accorgevi che la gente vedeva, parlava, rideva; cento volte hai promesso di farla finita; cento volte hai marcato di parola: *eri diventata schiava della tua passione.*

Il mondo è pieno di schiavi; l'alcoolizzato è schiavo del vino; l'egoista è schiavo del denaro, il vendicativo è schiavo dell'ira, lo ambizioso è schiavo della superbia, *chi veste indecentemente* è schiava della moda.

Tu che ti sei accorto di aver sbagliato, ma non vuoi riconoscerlo per paura che qualche stupido ti derida, sei uno schiavo del rispetto umano; come pure sei schiavo del rispetto umano tu che non vieni al vespero, alla scuola di cultura religiosa per paura di essere accomunato al basso popolo, al popolo dei contadini.

Il mondo è pieno di questi schiavi i quali in nome della libertà (vedete contraddizione!) hanno rinunciato alla propria libertà.

Chi sono i veramente liberi? sono veramente liberi i figli di Dio che sanno dir no al demonio, al mondo, a se stessi.

Sei libero tu, o *giovane*, che hai la forza di resistere agli stimoli di una carne ribelle.

Sei libero tu, o *sposo*, che hai la forza di resistere alle seduzioni di una donna leggera.

Sei libera tu, o *sposa*, che non ti lasci spaventare dal peso di una prole numerosa.

Sei libero tu che, occupando un posto distinto nella società, non senti vergogna di metterti a fianco di un umile bovaio.

Sei libero tu che sai riconoscere i tuoi torti, e tu che sai perdonare i torti ricevuti.

Sei libera tu, figliola, che hai coraggio di andar contro corrente, hai il coraggio di portare la tua bella chioma lunga e di vestire secondo le norme della Chiesa.

Sei libera tu, figliola, che hai la forza di mettere alla porta, magari dopo due o tre anni di amoreggiamento, il fidanzato libertino.

Questa, figlioli, è vera libertà!

(continua)

Avvisi

a) Mercoledì sera, in preparazione alla festa di S. Giuseppe, ritiro per tutti gli uomini sposati della Parrocchia.

b) La Scuola di cultura religiosa per le donne per questa settimana avrà luogo venerdì alle ore 14.30.

c) La scuola per le catechiste ogni martedì dopo Messa.

d) La scuola di cultura religiosa per i giovani questa settimana sarà fatta lunedì sera tanto per i seniores che per gli juniores.

e) Ogni domenica dopo vespero scuola per gli uomini di A. C. che si preparano per gli esami.

CINEMA DON BOSCO

Domenica 15 e Lunedì 16 Marzo

TRAGICA INCERTEZZA

Film di avventure drammatiche e commoventi.

E' un capolavoro che tutti devono vedere.

Prossimamente: **GLI AVVOLTOI
NON VOLANO**

(Con permesso ecclesiastica)

Direttore respons. **Don Guglielmo De Grandis**

Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo